



## La doppia vita di Franco Barin

Dall'ufficio in giacca e cravatta al circuito di Monza con casco e tuta ignifuga

Quando arrivo nel suo ufficio, Franco Barin mi accoglie con un sorriso sincero e una stretta di mano decisa. Difficile immaginare che dietro la giacca e la cravatta di un consulente HR si nasconda anche un pilota da corsa. Eppure, è proprio così: due vite, due mondi, un'unica passione.

Franco, da quanti anni lavori nel campo delle risorse umane?

«Praticamente da sempre. Ho iniziato negli anni '90 e da allora non mi sono più fermato. È un settore che mi affascina, perché parla di persone, di crescita, di coraggio nel cambiare. Quando poi ho avuto la possibilità di sostenere l'esame per il diploma federale di esperto in gestione del personale in lingua italiana, non ci ho pensato due volte. Sono stato il primo ticinese a ottenerlo.»

Un bel traguardo. Cosa ti piace di più del tuo lavoro?

«L'idea di poter fare da ponte. Da un lato ci sono le aziende che cercano figure qualificate, dall'altro le persone che cercano l'occasione giusta. Il nostro compito è mettere insieme questi due mondi. E non si tratta solo di curriculum: c'è di mezzo l'ascolto, la fiducia, la capacità di leggere le persone. È questo che fa la differenza.»

Franco è nato a Padova ma vive in Ticino da quando era bambino. Parla del suo territorio con affetto, come di una seconda pelle.

«Sono cresciuto tra Chiasso, Lugano e ora Mendrisio. Mi sento ticinese al cento per cento. Negli anni abbiamo portato in Ticino nuove aziende e start-up, contribuendo a far conoscere settori che qui, negli anni '90, erano quasi sconosciuti: moda, trading, consulenza moderna. Abbiamo dato una piccola spinta all'apertura del Cantone, e di questo vado fiero.»

Oggi i giovani sembrano avere più difficoltà a entrare nel mondo del lavoro.

«È vero. Ma io credo che oggi serva una parola chiave: rischiare. Non avere paura di cambiare, di provare qualcosa di nuovo, di cercare strade diverse. Un tempo si restava tutta la vita nella stessa azienda. Oggi non è più così. E va bene così, purché si resti curiosi.»

Dal lavoro alla pista

Poi, quando gli chiedo della sua “seconda vita”, il suo sguardo cambia. Gli occhi si accendono.

«Tutto è iniziato nel 1967. Mio padre ci portò a Monza, avevo nove anni. Appena sentii il rumore dei motori, capii che qualcosa dentro di me era cambiato. Quel suono mi è rimasto addosso per sempre.»

E da spettatore sei diventato pilota.

«Sì, ma non subito. All’epoca non era semplice. Servivano soldi, contatti, tempo. Poi un giorno, quasi per caso, qualcuno mi invitò a provare un’auto da corsa a Parma. Da lì in poi, non ho più smesso. Ho deciso di esordire proprio a Monza: una scelta che al mio team non piacque molto, perché è una pista velocissima e rischiosa. Ma volevo farlo lì, dove tutto era cominciato.»

Ti ricordi la sensazione del debutto?

«Ogni istante. Era come vivere in un sogno. Quando sei in macchina e guardi il semaforo della partenza, il mondo si ferma. Tutto scompare, resti solo tu e la pista. È una concentrazione totale, quasi magica.»

Le gare, la famiglia, il ricordo

Oggi Franco corre ancora, spesso insieme al fratello, nelle gare di durata o nelle sprint da venti minuti.

«Ogni gara la vivo come la prima. E ogni volta, all’ultimo giro, penso a mio padre. È a lui che dedico ogni corsa. Anche il mio libro, “Volevo regalarti un sogno”, nasce da questo legame.»

E la tua famiglia come vive questa passione?

«Mia figlia ha paura, e lo capisco. Io invece no. Se un giorno dovessi iniziare a sentire la paura, smetterei subito. È curioso: mi sento al sicuro nel mio abitacolo, con il casco e le cinture. Ma quando vedo i ciclisti o gli sciatori lanciarsi a cento all’ora, penso che siano loro quelli coraggiosi: non hanno niente che li protegga!»

SuisseSport e i giovani piloti

Il Ticino ha sempre avuto un grande legame con i motori.

«Verissimo. Ci sono tanti piloti validi, anche giovani, che meriterebbero più visibilità. È anche per loro che abbiamo creato SuisseSport.ch, insieme al mio amico Andrea Naldi, che purtroppo oggi non c'è più. Con lui condividevo la passione per i motori fin da bambino. Oggi il sito continua anche nel suo ricordo: raccontiamo i protagonisti del motorismo svizzero, dai kart alle storiche, con foto, notizie e classifiche.»

E c'è anche il progetto “Pilota per un giorno”, giusto?

«Sì! È un'iniziativa che permette a chiunque di provare la guida sportiva in sicurezza, in pista, con l'assistenza di un team professionale. È un modo per vivere l'emozione vera, ma anche per imparare qualcosa sulla sicurezza stradale. La strada non è una pista — ma una pista può insegnare molto sulla strada.»

Franco Barin è l'esempio perfetto di chi riesce a unire due mondi diversi senza mai smettere di sognare.

Dietro la scrivania, o al volante di una macchina da corsa, resta lo stesso uomo: curioso, determinato, appassionato.

Due vite, un'unica passione.

E una frase che riassume tutto:

“Se ci credi, provaci.”